

te principale della monografia che reca un contributo di notevole interesse e in gran parte nuovo alla storia dell'origine della raccolta canonistica di Burcardo nello 'scriptorium' della chiesa cattedrale di Worms all'inizio del secolo XI.

GIUSEPPE MOTTA

L'abbaye parisienne de Saint-Victor au Moyen Age. Communications présentées au XIII^e Colloque d'Humanisme médiéval de Paris (1986-1988) et réunies par JEAN LONGÈRE. Ouvrage publié avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris-Turnhout, Brepols, 1991 (Bibliotheca Victorina, 1). Un vol. di pp. 336 con ill.

A partire dal gennaio 1986 i Colloques d'Humanisme médiéval hanno avviato una riflessione su un tema molto affascinante: *Les abbayes parisiennes au Moyen Age*, limitato alla sola storia dell'abbazia di S. Vittore. L'iniziativa ha raccolto il consenso di numerosi specialisti, che nel giro di due anni si sono avvicendati per trattare i risvolti storici e per studiare l'incidenza della vasta ed altissima produzione intellettuale della celebre canonica. I risultati di quegli incontri ci vengono ora offerti in questo volume, che inaugura una nuova collezione di studi e ricerche intitolata, appunto, *Bibliotheca Victorina*. Il titolo, però, precisa Jean Longère negli *Avant-Propos*, «est un patronage, plus qu'une frontière: la collection se veut ouverte à tout ouvrage se rapportant à l'histoire canoniale, voire monastique» (p. 8).

Le vicende dell'abbazia di S. Vittore non sono state molto esplorate dalla storiografia di questo secolo. Se si escludono il lavoro di F. Bonnard, *Histoire de l'abbaye royale et de l'ordre des chanoines réguliers de Saint-Victor de Paris*, 2 vol., Paris s.d. (ma 1905 e 1907) ed alcuni interventi rapsodici sparsi qua e là nella bibliografia d'oltralpe, risultano ancora necessari alla consultazione i monumentali sette volumi manoscritti dell'erudito vittorino Jean de Thoulouse, redatti tra il 1630 ed il 1650 e intitolati *Annales abbatiales ecclesiae Sancti Victoris Parisiensis* (Paris, Bibl. Nat., lat. 14368-14374), i due volumi delle *Antiquitates regalis abbatiae Sancti Victoris Parisiensis* (Paris, Bibl. Nat., lat. 14375-14376) e l'*Abrégé de la fondation de l'abbaye S. Victor lez Paris*, Paris 1659.

Il volume è diviso in tre sezioni e spazia,

dal punto di vista cronologico, dalla fondazione della canonica alla fine del XII secolo. La prima sezione, intitolata semplicemente *Histoire*, si apre con uno studio di J.-C. Moulinier, *Saint Victor de Marseille. De l'histoire à la légende* (pp. 13-21), che passa in rassegna le fonti agiografiche concernenti il santo martire marsigliese, protettore e titolare della chiesa parigina.

Incentrato sulle origini di S. Vittore è il denso studio di R.-H. Bautier, *Les origines et les premiers développements de l'abbaye Saint-Victor de Paris* (pp. 23-52), che ripercorre le vicende della *cella victurina* — probabilmente una piccola cappella cimiteriale ricollegabile al vescovo parigino del IV secolo *Victorinus*, chiamata in seguito *cella sancti Victoris* — fino al momento in cui Guglielmo di Champeaux lasciò il chiostro di Nôtre-Dame per venirvi ad insegnare, secondo la nota testimonianza di Abelardo. Dopo l'elezione di Guglielmo alla cattedra di Châlons, durante il governo abbaziale di Gilduino, S. Vittore iniziò a coagulare intorno a sé altre fondazioni religiose, che, attratte dalla floridezza della cultura e dalla santità dei costumi, chiesero di essere riformate. La seconda metà del secolo segnò l'apogeo di S. Vittore, che estese la sua influenza in Inghilterra (dove venne fondata l'abbazia di S. Agostino di Bristol, quella di Wigmore ed il priorato di Shobdan nel Herfordshire) e in Italia (dove il cardinale Giovanni Pinzuti, nel 1155, riformò a Napoli la chiesa di S. Pietro *ad aram* e, nel secolo seguente, il cardinale Guala Bicchieri diede avvio alla costruzione della canonica di S. Andrea di Vercelli).

All'analisi dell'unico testo normativo prodotto dalla congregazione vittorina, è dedicato il lavoro di L. Jocqué, *Les structures de la population claustrale dans l'ordre de Saint-Victor au XII^e siècle. Un essai d'analyse du «Liber Ordinis»* (pp. 53-95). Ispirato dalle consuetudini monastiche di Cluny e di Cîteaux, il *Liber Ordinis* si struttura in 75 capitoli, i cui 21 iniziali sono dedicati agli *officials* del chiostro. In questo testo, che il Jocqué ha avuto il merito di pubblicare insieme con Ludo Milis alcuni anni or sono, vengono presi in considerazione i diversi incarichi ricoperti nell'abbazia, partendo dal presupposto che esso rappresenta «la fixation d'une situation, d'un état de choses antécédant ou contemporain» (p. 57).

Il saggio di J.-P. Willesme, *L'abbaye Saint-Victor de Paris: l'église et les bâtiments, des origines à la Révolution* (pp. 97-115), è dedicato alle vicende architettoniche della chiesa di S. Vittore, alla sua costru-

zione e alle trasformazioni subite attraverso sei secoli di vita: la storia insomma di «un monument disparu, sur l'emplacement duquel se sont succédées la Halle aux vins, puis la Faculté des Sciences» (p. 97).

Nella seconda sezione, intitolata *Histoire littéraire*, sono raccolti i contributi concernenti la produzione letteraria di S. Vittore e l'intensa attività del suo *scriptorium*. Lo studio di F. Gasparri, «*Scriptorium et bureau d'écriture de l'abbaye Saint-Victor de Paris*» (pp. 117-139), riassume i risultati di alcuni suoi precedenti lavori che hanno individuato le mani di alcuni scribi attivi nel *bureau d'écriture* dell'abbazia parigina e nella cancelleria del re e del vescovo. A questo lavoro segue una brevissima comunicazione di P. Stirnemann, *La production manuscrite et la bibliothèque de Saint-Victor, 1140-1155* (pp. 140-141), che rimanda ad un prossimo lavoro complessivo sulla produzione libraria di S. Vittore, in collaborazione con Françoise Gasparri.

P. Gautier Dalché, *La «Descriptio mappae mundi» de Hugues de Saint-Victor: «retractatio et additamenta»* (pp. 143-179), analizza questa opera di Ugo di S. Vittore — una minuziosa descrizione di un grande mappamondo disperso, una cui copia è stata individuata in un ms. del sec. XII^{ex} (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10058, f. 154^v) —. Discute quindi le varianti al testo ritrovate in due sconosciuti testimoni della *Descriptio* (London, British Library, Harley 3773 del sec. XIIIⁱⁿ, proveniente dalla Germania occidentale; e Treviri, Staatsbibliothek, 1353/132 del sec. XV^{med}).

La figura contraddittoria e complessa di Ernis, quarto abate di S. Vittore, viene messa in luce da D. Lohrmann, *Ernis, abbé de Saint-Victor (1161-1172). Rapports avec Rome, affaires financières* (pp. 181-193), che attraverso lo studio di una sessantina di lettere ricostruisce, tra l'altro, uno scandalo finanziario in cui fu coinvolto l'abate vittorino: Ernis avrebbe, infatti, fraudolentemente cambiato in stagno un grosso quantitativo di monete d'argento che l'arcivescovo di Lund, Eskyl, aveva depositato a S. Vittore.

Ch. Vulliez, *Études sur la correspondance et la carrière d'Étienne d'Orléans dit de Tournai († 1203)* (pp. 194-233), studia la corrispondenza di Stefano d'Orléans, abate prima di Saint-Euverte d'Orléans, poi di Sainte-Geneviève di Parigi (due abbazie riformate dai Vittorini), infine vescovo di Tournai dal 1192 al 1203, anno della sua morte. Dopo aver passato in rassegna le antiche edizioni dell'epistolario dell'orleanese, l'autore racco-

glie precise e documentate notizie su alcuni codici contenenti la maggior parte delle lettere e propone una interessante ipotesi sulla costituzione della raccolta epistolare, con articolati indici e regesto diplomatico della sua attività.

La terza sezione, intitolata *Histoire doctrinale*, studia la produzione filosofica della grande abbazia parigina e della scuola ad essa annessa, fondata da Guglielmo di Champeaux. J. Jolivet, *Donnés sur Guillaume de Champeaux dialecticien et théologien* (pp. 235-251) ricostruisce le argomentazioni portate da Abelardo nella *Historia calamitatum* contro il teologo parigino.

Il contributo di L. Giard, *Hugues de Saint-Victor cartographe du savoir* (pp. 253-269), guarda da vicino il *Didascalicon* di Ugo che costituisce per lo studioso una introduzione alle arti liberali. Il loro studio è infatti propedeutico per Ugo allo studio metodico dei testi e del più prezioso fra loro: la Scrittura, che ricapitola l'agire ed il sapere degli uomini. Significative a questo proposito sono le conclusioni a cui giunge il Giard quando riassume l'esperienza culturale di S. Vittore e di uno dei suoi più interessanti rappresentanti: «Pour bien des aspects de sa pensée, Hugues de Saint-Victor reste un homme du passé, comme le sera son abbaye qui, passé son éclat dans les deux premiers tiers du XII^e siècle, ne jouera plus de rôle essentiel au temps de l'Université ni dans la grande scolastique» (p. 259).

R. Berndt, *La pratique exégétique d'André de Saint-Victor. Tradition victorine et influence rabbinique* (pp. 271-290), contesta l'attività scritturistica del vittorino Andrea all'interno della tradizione esegetica della scuola di S. Vittore, rappresentata dal contemporaneo Riccardo, che con virulenza lo attaccò nel suo trattato teologico *De Emmanuele*, e nel suo rapporto dialettico con la tradizione rabbinica, probabilmente conosciuta ed apprezzata da Andrea, tanto che, conclude il Brandt, «le rapport entre le rabbin, le sage de la tradition orale juive, et les élèves du Talmud ou — dans l'école du Nord de la France — de la Torah, a pu fournir à André modèle et inspiration quant à la détermination de son rôle de commentateur». (p. 289).

J. Longre, *La fonctions pastorale de Saint-Victor à la fin du XII^e et au début du XIII^e siècle* (pp. 291-313), osserva il mutamento di sensibilità avvenuta nei pensatori dell'abbazia vittorina tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo: a partire dalla *contemplatio* e dalla *meditatio*, sembra prendere forza l'idea di

una finalità più pratica della teologia, la *predicatio*, che sottende la preoccupazione pastorale del convincere e dell'esortare. Insiste infine sul dibattito e sull'interesse coltivato a S. Vittore verso il sacramento della penitenza, la cui amministrazione era una attività specifica dei vittorini soprattutto verso gli studenti dell'università.

Chiudono il volume gli indici: *des archives* (p. 317), *des manuscrits* (pp. 318-319), *des nomes d'auteurs* (pp. 320-330), *des nomes des lieux* (pp. 331-333).

Un'unica precisazione: a pag. 303-304 è scritto che «en 1208 le cardinal légat Galon promulgue plusieurs décrets relatifs à la réforme cléricale»: questi *décrets* non sono altro che la *constitutio Gale*, attribuibile senza ombra di dubbio al cardinale vercellese Guala Bicchieri (cfr. C.D. Fonseca, *A proposito della «Constitutio Gale» del 1208*, «Studia Gratiana», 13 [1967], 45-56).

GIANMARIO FERRARIS

Melliflui doctoris opera. Le edizioni delle opere di san Bernardo di Clairvaux dei sec. XV-XVIII della Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari e di altre Biblioteche cistercensi. Mostra bibliografica (Abbazia di Casamari, 15 luglio-20 settembre 1992). Catalogo, a cura di RICCARDO CATALDI, Casamari, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari, 1992. Un vol. di pp. 103.

Si deve salutare con compiacimento l'iniziativa, presa nel 1990 dalla Biblioteca dell'Abbazia di Casamari, di una mostra delle edizioni delle opere di s. Bernardo tra il secolo XV e il secolo XVIII, possedute dalla Biblioteca stessa o prestate dalla Biblioteca Statale di Trisulti, dalla Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme e da quella di S. Bernardo alle Terme in Roma. Si tratta di un complesso di ventitré edizioni, ben poche nei confronti delle 2761 segnalate nella *Bibliographia Bernardina* di L. Janauschek, ma utili ad illuminare alcune tappe significative della tradizione a stampa delle opere di s. Bernardo. Il pregio dell'iniziativa consiste anche nel contributo da essa recato a mettere in luce le ricchezze dell'insigne biblioteca cisterciense. Si è in seguito opportunamente deciso di pubblicare il catalogo della mostra, che ora segnaliamo. Viene fornita riproduzione fotografica dei frontespizi delle singole edizioni,

descritte con precisione ed esattezza nelle loro caratteristiche bibliografiche. Da segnalare i molteplici indici: *Degli autori secondari, commentatori, traduttori e curatori; Dei tipografi e degli editori; Dei luoghi di stampa; Delle note di possesso; Delle biblioteche* da cui le singole edizioni provengono.

PIETRO ZERBI

ÉTIENNE HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma, École française de Rome e Istituto storico italiano per il Medioevo, 1990 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 7 - Collection de l'École française de Rome, 135). Un vol. di pp. VIII - 396.

Come precisa l'A. nell'introduzione, il volume non intende offrire un quadro complessivo della topografia medievale di Roma in tutti i suoi aspetti, civili e religiosi, ma concentra l'attenzione sull'abitato ed in particolare sull'edilizia privata, così come emerge dall'analisi della documentazione notarile.

Nella prima parte del volume l'A. prende in considerazione lo sviluppo della maglia insediativa all'interno della cerchia aureliana e leonina che definisce il limite tra città e campagna. Viene analizzato con attenzione il sistema che i notai utilizzano per localizzare i beni e la sua evoluzione. Nel X e XI sec. i riferimenti a toponimi determinati o al sistema delle 14 *regiones* di più antica origine, non sembrano rispecchiare una realtà materiale di quartieri urbani; per quanto l'area cittadina prossima al Tevere risulti più abitata, il quadro che emerge è di una realtà insediativa a maglie piuttosto larghe, nelle aree periferiche l'abitato risulta sostanzialmente disperso ed il paesaggio fortemente ruralizzato. Dalla metà dell'XI sec. compare nella pratica notarile un sistema di localizzazione diverso che riflette la genesi e l'organizzazione di una rete di precisi agglomerati urbani e che si stabilizza nel XII-XIII sec. nell'organizzazione comunale in 13 *regiones* divise in *contradae* (*Ch. I-Occupation du sol et organisation de l'espace romain*). L'A. completa il quadro topografico considerando il reticolo viario che cambia sostanzialmente rispetto a quello antico e si sviluppa in rapporto con la *Via sacra* o *Pontificalis*, l'asse stradale che dal Laterano porta al Vaticano (*Ch. II - Circulation et voirie*). Un terzo capitolo considera quindi altri aspetti collegati allo sviluppo dell'abitato,